ARCHIVIO ETNOGRAFICO MULTIMEDIALE

GENERE & GUERRA TRA PASSATO E PRESENTE

per documentare, riflettere ed interpretare le forme ed i modi con cui è stato costruito il rapporto tra donna e guerra

un progetto© di
Antonio Riccio
etnoantropologo

Il progetto scientifico "Genere & Guerra" (meglio descritto nel documento allegato) è finalizzato alla realizzazione di un **ARCHIVIO ETNOGRAFICO MULTIMEDIALE,** qui esposto nelle sue linee principali, dedicato a documentare i modi e le forme in cui è stato costruito, elaborato ed interpretato il rapporto tra donna e guerra nel pensiero scientifico, letterario, artistico, religioso, filosofico ed in altre manifestazioni culturali di ieri ed oggi.

Si tratta di un rapporto certamente complesso, contraddittorio e problematico, ricco di temi, questioni ed interpretazioni contrastanti, controverse e censurate che compongono un campo tanto vasto quanto inesplorato; povero di riflessioni, studi e documentazioni, soprattutto da parte delle scienze sociali (salvo straordinarie ma isolate eccezioni).

Questa non casuale marginalità invita a riflettere e ad avviare o rinnovare un impegno di studi, ricerca, didattica e divulgazione per la via trasversale, straniante e riflessiva insieme, di un'etnografia aperta ad un passato costantemente rivisitato ed interpretato in rapporto ai bisogni attuali, come alla contemporaneità ed alle sue tematiche e problematiche.

Come spesso accade, in assenza della cultura dotta, erudita, accademica, hanno svolto funzioni vicarie e sostitutive l'arte, la letteratura, i *comics* , il cinema, la musica, lo spettacolo, che saranno infatti significative fonti di ricerca e documentazione.

Sembra importante però partire da cosa dicono ed hanno detto le scienze sociali, la storia, il pensiero religioso e filosofico, i *Gender Studies* ma anche la stampa, il web, la propaganda, su questo nucleo complesso e problematico, spesso anche opaco, oscuro, enigmatico, che non smette di interrogare le nostre coscienze, richiamare la nostra attenzione con la sua perdurante attualità ed emergenza. Anche questo stimolo, peraltro, spinge ad una documentazione creativa e ad una elaborazione curiosa, attenta e riflessiva, secondo l'approccio etno-antropologico che è la prospettiva privilegiata di questo progetto. Esso ambisce non solo a raccogliere una base documentaria ampia ed approfondita, ma ad elaborarla attraverso un articolato lavoro scientifico a partire da quella che un tempo si chiamava "analisi critica delle fonti", coniugata con un sensibile lavoro interpretativo che entri - in modi provocatori ed anche importuni - nelle prospettive e negli sguardi che si sono esercitati, e continuano ad esercitarsi, su questo complesso e controverso nucleo antropologico-culturale.

Un tale esercizio intrusivo non è solo provocatorio, naturalmente. Vuol essere invece vocazione epistemologica e critica, meglio esplicitata nell'allegato progetto, intesa a sovvertire categorie e sguardi collusivi e conformistici, a volte anche rassegnati e consolatori. E' una salutare scossa contro la tentazione di cedere ad approcci consolidati e riduttivi; valga per tutti quello vittimistico e discriminatorio della donna, basato su concezioni deterministiche, biologistiche o culturologiche, spesso assunto da uomini e donne come chiave esplicativa della *questione di genere* in generale e del suo rapporto con la guerra in particolare.

Verso queste, ed altre forme di riduzionismo (da non confondere con il revisionismo, il negazionismo ed altra fenomenologia), sembra quanto mai necessario promuovere uno sguardo olistico, comparativo ed evoluzionistico (secondo l'approccio dell'antropologia generale) più impegnativo ma anche più stimolante. A partire da una concezione della donna come "risorsa" per la guerra ma anche della guerra come "risorsa" per la donna. Da un'attenzione curiosa e sensibile per lo studio delle forme e dei modi in cui la guerra cambia il corpo, la soggettività ed il ruolo sociale della donna ma anche di quelli in cui la donna cambia la guerra, il modo di combattere, di produrre e di riprodurre la vita sociale, attraverso nuove concezioni e pratiche sociali, generazionali, di genere, sessuali ed interpersonali.

L'approccio evoluzionistico e comparativo può aiutarci a documentare la guerra (e la sua nebulosa di significati, pratiche e credenze) come fattore di emancipazione ma, anche e contestualmente, di repressione dei più elementari diritti umani e di genere. Può illuminare i modi di usare il corpo, l'anima e gli *skills* femminili per fini bellici, strumentali e simbolici (anche opposti ed inconciliabili) e quelli – altrettanto inediti – con cui la donna "usa" la guerra per perseguire potere, ricchezza, prestigio per scopi personali, di genere, nazionalistici, familistici.

La vastità e l'apparente eterogeneità documentaria cui l'Archivio aspira, include gli aspetti più strutturali della guerra e del suo legame con il genere, quale anzitutto il *centrismo umano* e le sue forme estreme (*specismo, sessismo, razzismo*) e le principali forme di ineguaglianze e contraddizioni strutturali del vivere sociale (le divisioni di genere, classe, etnia, nazione), senza

ignorare peraltro, come l'intreccio guerra e donna rimescoli e rimetta in discussione queste ed altre forme di ineguaglianza, trasformandole, eliminandole, o rinnovandole tragicamente.

Benchè l'oggetto di documentazione non sia né il genere né la guerra ma le interpretazioni sul loro rapporto dinamico e reciproco, il progetto si propone anche come laboratorio di riflessione sull'una e l'altra questione, in forme implicite e derivate, anche provocatorie.

L'opacità cognitiva che avvolge la violenza in genere, e quella di genere in particolare (se perdonate il gioco di parole), è assunta, ad esempio, a sintomo di *culture di guerra* e *di genere* come dimensioni latenti ed implicite dell'esperienza sociale, che la guerra rende drammaticamente evidenti, rivelando le visioni del mondo delle società militariste di ieri e di oggi, conservate, trasformate, ri-elaborate, non senza contraddizioni.

La dimensione archivistica o documentaria non è finalizzata solo alla raccolta critica delle fonti, alla loro organizzazione e selezione in percorsi divulgativi, didattici e formativi, ma alla valorizzazione stessa dell'archivio come dispositivo cognitivo aperto ad una fruizione diffusa. Non escluso l'uso artistico-espressivo del materiale documentario (per teatro, *reading*, arte, musica, performance, mostre ed esposizioni) come funzione virtuosa ludico-divulgativa.

Tale ambiziosa sinergia di generi e funzioni necessita di efficaci dispositivi comunicativi e didattici che, più che sulla tecnologia, puntino sul capitale umano e sociale da coinvolgere nel progetto.

La scelta di una tecnologia "povera" (una piattaforma digitale e multimediale del tipo power-point) accorda rilevanza al potenziamento delle funzioni 'sapienti' d'archivio; prima tra tutte la ricerca e l'elaborazione scientifica, didattica e formativa, che richiedono competenze esperte diverse (scientifiche, artistiche, letterarie, poetiche, espressive, amministrative, grafiche e comunicazionali), motivate al volontariato, all'impegno sociale ed all'interesse per una crescita umana e professionale.

Non ultimo, l'archivio richiede un orizzonte multidisciplinare prezioso per rinnovare categorie sature, dismettere pregiudiziali ideologiche, far crescere dialogo e confronto; un compito niente affatto scontato e pacificato.

Con questo impegno l'archivio vuol inaugurare un orizzonte laico e civile, dichiaratamente contro corrente e politicamente scorretto, per promuovere una conoscenza critica su genere, guerra e esperienza del vivere sociale come contributo, parziale e provvisorio, ad una crescita della nostra consapevolezza.

L'ARCHIVIO ED I SUOI DINTORNI

1."GENERE & GUERRA": un impegno attivo per la conoscenza

L'archivio ambisce a documentare un fenomeno di lunga durata e di drammatica attualità (condizione femminile e guerra) la cui conoscenza è un esercizio consapevole di cittadinanza globale, come le vicende attuali ci ricordano ogni giorno con evidenza.

E' un dispositivo digitale, immateriale ed astratto ma si propone come "luogo", ideale e reale, di educazione e riflessione, critica ed autocritica, sulle *due questioni* (Genere & Guerra) ed i loro livelli di relazione, anche impliciti.

Potrebbe sembrare – e forse lo è – un compito ambizioso ed anche estraneo ad un archivio, luogo dell'ordine, del rigore classificatorio, della documentazione senza se e senza ma; un luogo che, apparentemente, non si presta all'interpretazione.

L'Archivio Genere & Guerra è – in questo senso – un archivio anomalo: un archivio *per difetto,* senza carte, senza documenti, senza scaffali, senza schedari; interamente digitale e multimediale, cioè immateriale, fatto di *files* invisibili che documentano, *per eccesso,* una realtà che il registro multimediale traduce in "realtà aumentata", ad alto contenuto cognitivo, espressivo ed emozionale; una fonte di conoscenza potenziata da *surplus* interpretativi e riflessivi, critici ed autocritici.

2. Un "dispositivo aperto" per accogliere contributi e fruitori diversi: studenti, docenti, operatori sociali e culturali, laici e religiosi, italiani e stranieri e, più in generale, ~~a~~ chi è interessato ad esperienze di apprendimento e formazione per operare nel sociale.
E' pensato come un prodotto ad alto contenuto visuale, aperto alla ricchezza iconografica nelle sue più diverse manifestazioni: artistiche, religiose, propagandistiche, d'intrattenimento, ed alle loro potenzialità interpretative ed evocative. La dimensione visuale è pensata come un livello documentario-interpretativo parzialmente autonomo, che partecipa del disegno generale dell'archivio come "wunderkammer" digitale dell'immaginario e dell'immaginifico universo simbolico-evocativo che è stato costruito sulla immagine-donna e ne ha influenzato potentemente le trasformazioni della soggettività, della corporeità, oltre che dei ruoli-status. Al tempo stesso questo potere iconico-documentario vuole essere compatibile con un dispositivo a *bassa tecnologia* aperto a competenze scientifiche e professionali diverse, sostenute da motivazioni scientifiche, etiche, didattiche e formative, anche su base ed in forme volontarie.

3. Un dispositivo "buono per pensare" il sapere post-moderno

Il progetto è stato così pensato per prendere distanza sia dall'archivio classico fatto di documenti materiali (bi o tridimensionali) che dal data-base e dal sito-web fatti di realtà immateriali consultabili in forme private ed a volte selvagge. Individua la propria matrice culturale in un ibrido virtuoso tra *l'ipertesto classico* ed il registro *multimediale* che questo evocava (con testo, immagini, lettura), senza tuttavia averne l'impostazione dottrinaria o agiografica.

Dell'ipertesto conserva l'idea di *dispositivo sapiente*, immaginifico ed iconografico.

Del multimediale ha invece la ricchezza percettiva, testuale, orale e sonora. Dell'archivio classico emula la vastità documentaria e la capacità di scoprire e istituire *links* tra documenti e cataloghi diversi, creando percorsi trasversali anche nuovi ed originali rispetto alle classificazioni istituite. Se ne distingue invece per la concezione della "documentazione" da *stock* a *flusso;* da "fondo" *(*come a volte sono chiamati gli archivi*)* a "cash-flow" per usare una metafora monetaria che sarebbe piaciuta a Georg Simmel[1] . L'idea di flusso vivo, *friendly*, fluido, è aperta anche a

[1] "*Ciò che io lascio è simile a denaro contante ripartito tra molti eredi, dei quali ciascuno impiega la sua parte in una qualche ricerca che corrisponde alla propria natura, una parte la cui provenienza ereditaria non è visibile*" Georg Simmel, *Nachgelassenes Tagebuch,* in Logos, 1919 cfr. : Carlo Mongardini, *Aspetti della Sociologia di Georg Simmel*, in Georg Simmel, *Il conflitto della cultura moderna,* Bulzoni editore, 1976, Roma; p. XLVIII-XLIX.

funzioni diverse da quelle tradizionali d'archivio: prime tra tutte la divulgazione, la formazione, l'educazione e l'intrattenimento ludico-espressivo.

4. Un laboratorio di creatività, ricerca ed elaborazione

La fruizione dell'Archivio richiede postazioni informatiche (gli "schedari" del vecchio Archivio), senza connessione internet, a basso costo, preferibilmente donate o riciclate da aziende ed Enti. Ciascuna consentirà l'accesso *user-friendly* all'archivio attraverso percorsi previsti e "dedicati" ma sarà aperta anche a contributi personali dei fruitori, sotto forma di integrazioni, suggerimenti, indicazioni e costruzioni di percorsi nuovi e personalizzati, realizzando un *upgrading* ed un *empowerment* virtuoso alimentato dall'utenza stessa.
La consultazione-fruizione può essere individuale e di gruppo, assistita o libera.
Le sedi possibili che ospiteranno l'archivio saranno oggetto di apposite campagne promozionali ("adotta un Archivio"), potranno essere sedi fisse o anche provvisorie e occasionali. Luoghi privilegiati saranno Scuole, Biblioteche, Università, Musei, Mostre, ma anche Centri Culturali, Associazioni ed eventi culturali come Fiere di Libri, Festival Letterari ed artistici, "presidi" in occasione di date emblematiche come l'8 Marzo, il 25 Novembre, il 27 Gennaio, e/o altre occasioni straordinarie.

5. Catalogazione dinamica e sinergie artistico-comunicative

La struttura dell'archivio – al momento *in progress* – è articolata in *cataloghi* ordinati in livelli progressivi di consultazione dal generale allo specifico ed al monografico.
Il primo livello, più ampio ed inclusivo, unisce tematiche e questioni (*items & issues*) riguardanti le relazioni tra genere e guerra, in una prospettiva introduttiva generale.
Comprende dieci tematiche multidisciplinari convenzionalmente chiamate *cluoud* perché evocano l'idea di "nebulose tematiche" (Donne in guerra; Guerra alle donne; la guerra delle donne; Guerra, genere e movimenti; Guerra e trasformazioni di genere; Usi simbolici del corpo femminile; Religione, donne e guerra; Centrismo, culture del terrore e genere; Donne e *War is over*).
Un successivo livello articola questi *cloud* tematici generali in *tipologie convenzionali* (ed anti-convenzionali). Distingue, ad esempio, le donne combattenti *secondo l'abbigliamento*: maschile, femminile, ibrido ed assente, interrogandosi sul senso ed il significato dei codici vestimentari della *donna in armi*: la divisa, l'abito civile, o l'assenza di abiti. Una insolita tipologia che consente, ad esempio, di intrecciare il tema dell'occultamento dell'identità di genere (guerriere vestite da uomini) con l'esibizione del corpo femminile sia a fini guerreschi che seduttivi

o d'immagine. Di ipotizzare livelli impliciti di relazione tra abito e *habitus* di lotta armata (sul campo di battaglia, in contesti civili, in luoghi rurali, centri urbani) nonché come espressione di figure armate (o combattenti) diverse (guerriera, soldatessa, partigiana, spia).

Il terzo livello declina queste tipologie (reali ed ideali) in *storie ed icone* tratte dalla narrativa, dalla letteratura, popolare e classica, dai *comics*, dall'arte, dalla storia antica, moderna e contemporanea, declinandole in *monografie ed iconografie* "dedicate"(la Vergine Camilla, Clorinda e Bradamante, Wonder Woman e Mulan, Giovanna d'Arco e la Dea Thor, nuova icona della Marvel).
Ognuno dei livelli e dei cataloghi è aperto ad un *upgrading* permanente, sia in senso verticale (approfondimento) che orizzontale (estensione), sia dal punto di vista documentario che di elaborazione critica e uso artistico-espressivo.
Quest'ultimo carattere chiama in causa le "buone pratiche" attraverso le quali si intende dare visibilità all'archivio e promuoverne l'uso, quali *performances* artistiche, espressive, musicali, teatrali, espositive.
L'Archivio pubblicizza la sua attività attraverso *Mostre tematiche*, provvisorie e rinnovabili, dedicate ad argomenti d'attualità e di cronaca, o tratte dai cataloghi.
Le Mostre, interamente realizzate con supporti di cartone (*stands*, pannelli, strutture e percorsi), riciclabili ed ecologici, sono pensate come spazi di creatività e di diffusione per un "archivio" inusuale e anomalo. Le forme, i tempi ed i modi delle mostre saranno oggetto di specifici progetti.

Allegato 1

IL PROGETTO GENERE & GUERRA

Antonio Riccio

Progetto scientifico e approccio metodologico. Una sintesi provvisoria.

Il progetto dichiara una deliberata ricerca di ibridazione tra tradizione storicistica (l'archivio) e neo tradizione etnografica (riflessivo-interpretativa). La sintesi di questi due approcci, per quanto difficile, è in sintonia con lo spirito del nostro tempo, ibrido e globale.

Unisce la vocazione documentaria, che era alla base dell'antropologia classica nordamericana degli *Atlanti*, delle campagne di ricerca e catalogazione enciclopediche degli Anni 20-30 dello scorso secolo, all'approccio etnografico e riflessivo della c.d. "svolta antropologica nordamericana" di Marcus, Geertz, Clifford, Rabinow.

Del primo orientamento assume l'impegno documentario-descrittivo di tipo classico (dalle fonti bibliografiche, archivistiche, testuali e etnografiche classiche), coniugato con la contemporaneità e le sue potenzialità tecnologiche e scientifiche (informatico-digitale, multimediale e multidisciplinare).

Del secondo, assume la vocazione ad elaborare la base documentaria secondo principi anti-anti-relativistici. Tra questi, anzitutto, il rifiuto di colludere con categorie sature, convenzioni e conformità che gravano sulle tematiche del genere e della guerra, prima tra tutte l'enfasi sul vittimismo di genere, generalizzato ed aprioristico.

Chi scrive ha dedicato gli ultimi undici anni allo studio delle violenze sulle donne commesse dai *goumiers* nel Basso Lazio durante la seconda guerra mondiale, più note con il brutto termine di "marocchinate". Non è quindi la posizione di un revisionista né di un relativista quella che espongo; semmai di un interprete simpatetico e partecipe. Ma questa posizione critica verso

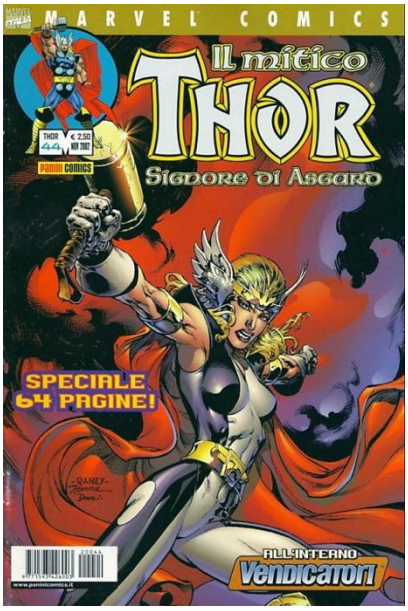
luoghi comuni stereotipati e spesso anche superficiali viene proprio dalla esperienza viva e traumatica della ricerca sul campo, del rapporto faccia a faccia con i testimoni.

Se teniamo conto di questa esperienza diretta e vissuta, le celebrazioni canoniche in date fisse pronte ad essere dimenticare fino al prossimo anno – come le accese e spesso irriflessive mobilitazioni (contro il velo, le così dette MGF ed altro) – appaiono la controparte dell'intransigenza militante cattolica del Family Day, più che un consapevole impegno di fede o di testimonianza laica e civile.

Ritenendo il radicalismo militante una forma di intolleranza ed esclusione oltre che una pratica ad alta inconsapevolezza dell'altro, il progetto propone in sua vece un impegno che chiamo laico e scientifico, tradotto in un permanente lavoro di ricerca ed approfondimento critico ed autocritico, riflessivo ed interpretativo.

Quest'impegno etico ed epistemologico – giova ripeterlo – non è rivolto alla donna o alla guerra, ma al loro rapporto; privilegia una realtà "terza" rispetto alle due che le danno manifestazione e realtà storica.

Questa nuova dimensione dinamica è assunta ad "oggetto" di ricerca e documentazione secondo **tre principi cardinali**.



Il primo è l'approccio anti-sostanzialistico al genere ed alla guerra intesi come "oggetti" o realtà autonome, da studiare a sé, o in relazione tra loro (una concezione aristotelica).

Il progetto individua invece come "oggetto" di studio-ricerca-documentazione *le concezioni e le interpretazioni che questo rapporto ha prodotto* nelle scienze sociali, nel pensiero religioso, filosofico, letterario, come "quasi" autonomo "oggetto" di studio, ricerca, documentazione; una concezione galileiana ma, ancor più, etnografico-riflessiva.

Si tratta infatti di una riflessione sulle riflessioni, una interpretazione di interpretazioni, secondo la già citata svolta epistemologica nordamericana.

La ricerca della base documentaria dell'Archivio sarà quindi orientata ad individuare, selezionare, segnalare e documentare, non solo le fonti nella loro molteplicità e diversità, ma i modi e le forme attraverso le quali tali fonti hanno pensato, rappresentato, interpretato ed usato il rapporto genere-guerra. Dalle grandi religioni universali di salvezza ai mass media, dalle scienze sociali all'elaborazione filosofica, politica ed ideologica, dalla "propaganda di guerra" all'arte, alla letteratura, alla stampa, il cinema, la comunicazione on-line.

Il Progetto non intende certamente censire le concezioni esistenti ed elaborate**,** ma documentarne gli usi sociali attivi di lunga durata e nuovi ed originali che si sono fatti, e si fanno, di tali rappresentazioni.

Il secondo è l'approccio riflessivo-interpretativo come modalità (antipositivistica) di ricerca e documentazione del contemporaneo (anche quando guarda al passato), secondo un principio epistemologico anticipato dall'antropologia ma fatto proprio dall'intera comunità scientifica.

Questa riflessività che si richiama al presente come fatale riferimento dell'agire sociale, chiede al ricercatore un impegno difficile ma non impossibile; cioè pensare sé stesso e le proprie forme di conoscenza mentre le agisce e le produce.

Pensare a come si pensa è un principio buono per sfuggire all'ingenua pretesa dell'oggettività scientifica *tout-cort*, ancora residualmente presente, in favore di un'oggettività "auto-critica", più matura e forte, che declina i propri limiti come pegno d'onestà intellettuale e, soprattutto, come potenziamento dell'auto-consapevolezza. Questo principio è il fondamento (etico e scientifico) di una nuova concezione della conoscenza come lavoro - non solo intellettuale, ma umano - permanente, provvisorio, parziale e consapevole di sé.

Il terzo principio è l'eterogeneità delle fonti documentarie come base di una ricerca multisituata, che pesca nel *vasto oceano etnografico* (per citare una suggestiva espressione di Marcel Mauss) del mondo **reale e virtuale**. *Gettare reti* è una buona metafora di ricerca e curiosità intellettuale che produce inaspettate scoperte, inedite sinergie cognitive.

L'eterogeneità ben governata, diventa infatti un fattore di potenziamento, non solo euristico ed ermeneutico, ma didattico e comunicativo; un ausilio virtuoso per progetti di educazione e formazione.

Il carattere eterogeneo, pluralistico, frammentato, anche conflittuale della base documentaria dell'Archivio - che raccoglie articoli giornalistici e pagine classiche, teorie psicologiche ed approcci filosofici, teologici ed ideologici, attraverso immagini, testi, video e news, dal mondo reale e dal vasto web - più che evocare un caos ben ordinato vuole inaugurare un diverso principio di conoscenza**.**

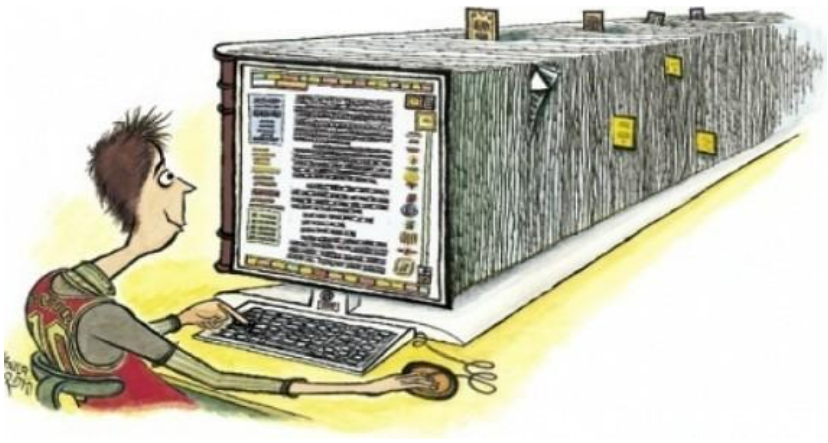
Una conoscenza mai satura, monolitica, totalizzante, ma aperta **al** mondo e **sul** mondo, anch'esso plurale, incompiuto e frammentato; molto spesso anche ambiguo e confuso, mutevolmente composto da realtà contrastanti e diverse, con diversi caratteri di intellegibilità, riproducibilità, pubblicità, ovvero opacità, ambiguità, privatezza e problematicità.

L'uso eterogeneo delle fonti implica un sapere esperto di lettura, interpretazione, selezione ed elaborazione delle fonti stesse, assoggettate non a criteri di legittimità (falsità/verità) ma di capacità documentaria e/o evocativa di aspetti di realtà contraddittori, polisemici, controversi e problematici, che riflettono la stessa disorientante complessità della conoscenza contemporanea.

In altre parole il progetto individua livelli di relazione impliciti e disegni di coerenza espliciti sia nella multimedialità che nella multidisciplinarietà intese come forme complementari di *empowerment* cognitivo. Ritiene che più registri comunicazionali e cognitivi, espressivi e simbolici, siano da un lato isomorfi all'esperienza sociale contemporanea e dall'altro necessari - da un punto di vista didattico e formativo, in particolare - per dare (sufficientemente) conto della complessità del reale e del globale, senza peraltro pretendere di esaurirle.

Accorda rilevanza conoscitiva alla fotografia ed alla sua interpretazione (co-testuale, contestuale ed intertestuale), quanto alla rilevazione demografica o socio-economica.

Non riconosce subalternità disciplinari, accorda rilevanza ermeneutica all'interpretazione etnografica di una canzone d'epoca (o attuale) quanto ad un'analisi storica o un reportage giornalistico: senza per questo cadere nel superficialismo ottimistico *dell'everyone goes*, o colludere con l'auto-referenzialismo imperante, ma per cogliere invece statuti di verità diversi, parziali, contestuali e contraddittorii, nella molteplicità del reale e delle sue forme culturali "prive di senso e di significato", come diceva Max Weber, dando loro leggibilità interpretativa.



Questi principi di ricerca e di lavoro scientifico fanno dell'archivio un dispositivo "sapiente" ed auto-critico al tempo stesso; uno strumento di servizio, aperto a sempre nuova documentazione ed elaborazione, capace di testare la capacità stessa delle scienze sociali di dare un contributo informativo inedito su fenomeni poco conosciuti, forse anche opaci e nebulosi. E, non secondariamente, di chiarire al ricercatore stesso il senso del suo operare; farlo riflettere su cosa fa (ed eventualmente, come lo fa) nel lavoro *on the field* , nella ricerca e costituzione della base documentaria, nell'elaborazione riflessiva ed interpretativa di un archivio anomalo come questo, per esempio. Una ricaduta maieutica quanto mai utile per chi opera nel sociale, che rende coscienti le ragioni e missioni, anche implicite, del proprio operare.